

Da queste descrizioni appare chiaramente che l'Oratorio di Veglio aveva una struttura di tipo antico; era poco luminoso, avendo una sola finestra in facciata e forse qualche feritoia, non notata, nell'abside. Venne perciò anche ai frazionisti di Veglio il desiderio di una costruzione più chiara e moderna. Nel 1640 ne fecero formale richiesta al Vescovo, chiedendo anche che venisse incaricato l'arciprete di Domo a visitare l'Oratorio, per scegliere il luogo più opportuno e dare gli ordini necessari per ridurlo a nuova forma. Chiesero anche licenza di orientarlo diversamente se ciò fosse reso necessario dalla natura del luogo. Nella risposta del Pro vicario generale di Nòvara, E. Tornielli, il 18 Maggio 1640, al fabbriciero Antonio Senestraro, si concede quanto è stato richiesto, esigendo però che l'arciprete di Domo sia accompagnato da un architetto il quale faccia il disegno e che la nuova costruzione sia in accordo con le istruzioni canoniche per la fabbrica ecclesiastica.

Al medesimo arciprete viene anche data la licenza di benedire la prima pietra (7).

Approvato il disegno e posta la prima pietra in quello stesso anno, il nuovo Oratorio di Veglio crebbe tuttavia molto lentamente. Negli Atti di Visita pastorale di mons. Tornielli, del 19 Giugno 1641, si legge che l'Oratorio è stato ingrandito nella parte anteriore di circa 10 braccia (m. 6.7) e le pareti laterali sono state alzate di un braccio e mezzo (m.l); il disegno prevede che l'altare sia posto a occidente (8). Testimone di questo primo intervento è la data 1643 graffiata esternamente sotto la bella finestra serliana del presbiterio su una esemplare intonacatura. Ma l'inventario del 2 Agosto 1652 ripete che: la nave è ancora da per finire; si vede solo il coro voltato verso sera, fatto a volta, con una mezza luna ferrata, due finestre laterali ferrate et vitrate et il pavimento astrigato. Sopra l'altare vi è un quadro grande con le figure di S. Marco e S. Carlo et l'immagine della B. V. Maria.

Il coro o presbiterio era chiuso da cancelli di legno in attesa della fine dei lavori, giacché i muri erano giunti solo a metà dell'altezza dovuta. Il piccolo campanile restava intanto sopra il presbiterio (9). La data 1653 incisa sopra l'architrave della porta si riferisce all'impostazione della medesima. Negli anni seguenti la costruzione fu portata a termine e l'Inventario fatto dai parroci il **21 Dicembre 1690** descrive l'Oratorio come è ai nostri giorni. Si nota anche che la fabbriceria poteva disporre di molti beni e censi da capitali dati a prestito e quindi era in grado di sopperire alle spese di manutenzione ed a quelle della celebrazione delle SS. Messe (10).

Gli abbellimenti posteriori sono notati nell'Inventario del 1717: gli stucchi che decorano l'altare ed il quadro dell'ancona, l'architrave del presbiterio con il crocifisso in legno dipinto e dorato e la sacrestia (11). Ricordo anche il contratto dell'**8 Aprile 1730** intercorso fra il maestro marmorino comasco Domenico Gelpio e i fabbricieri Giuseppe Senestraro e Francesco Ferrari per fare la balaustra, al prezzo di L. 170 e 4 brente di vino durante i lavori di posa. Questa balaustra fu portata da Vogogna a Pontemaglio per 15 L. e 15 soldi e da Pontemaglio a Veglio per 14 L. e 15 soldi (12). L'ordine di fare la balaustra e la sacrestia era stato dato da mons. G.B. Visconti che aveva visitato l'Oratorio l'8 Settembre del 1690 (13).

L'**Oratorio di Veglio** ebbe in seguito molto a soffrire per le continue liti sorte fra i fabbricieri, motivate da ragioni economiche, dalle difficoltà di esigere capitali dati a prestito ed a causa di una amministrazione non sempre corretta. Le cose andarono molto meglio quando il curatore fu eletto con l'incarico per soli due anni dalla comunità unitamente al parroco e gli fu fatto obbligo di dare ogni anno un preciso resoconto amministrativo. Frattanto però molti legati in favore dell'Oratorio andarono perduti e perfino la cappellania istituita nel '500 parve estinguersi definitivamente. Tuttavia un vistoso lascito del parroco don Casamagnago risollevò le sorti dell'Oratorio ancora per qualche tempo (14).

La facciata fu abbellita con qualche decorazione e vennero affrescate in piccole nicchie rettangolari alcune sacre immagini. Sopra la porta maggiore si vede ancora la B. Vergine delle Grazie con il Bambino e S. Marco evangelista. Una scritta in parte illeggibile cindica il curatore che la fece dipingere e la data 1753. Sopra una delle due finestre devozionali appare l'immagine dipinta di S. Giovanni evangelista, mentre quella sovrastante l'altra è stata cancellata dagli agenti atmosferici. Nel timpano della facciata, in una lunetta, resta solo qualche traccia di un affresco che rappresentava il titolare S. Marco. Il campanile è sullo spigolo Ovest della facciata e porta una piccola campana.

Internamente l'**Oratorio**, che ha una discreta capacità, appare luminoso e ben costruito. Il presbiterio,

coperto da una volta a vele, comunica con una minuscola sacrestia posta a Nord. L'altare aveva un bei palliotto in pasticca del '700 e ancora conserva l'alzata addossata alla parete di fondo del presbiterio. Una bella cornice in stucco tenuta da due angeli è sormontata da una cimasa con cartella tabernacolare in cui spicca la colomba dello Spirito Santo. Nella cornice campeggiava il quadro già descritto nell'inventario del 1652 e che, è stato asportato dai ladri. Il corpo dell'Oratorio, illuminato da due finestre laterali e da quelle devozionali sulla facciata, è coperto da una volta a vele e, un tempo, era decorato dalla serie delle stazioni della Via Crucis e da altri quadri, ora scomparsi.

Restaurato nel **1874**, l'Oratorio divenne in seguito sempre più negletto per l'abbandono che gli stessi abitanti di Veglio fecero del proprio paese. Veglio infatti da alcuni decenni resta per intere stagioni deserto. Mancando nuclei famigliari in sede permanente, anche l'Oratorio subì la sorte toccata ad altre abitazioni che stanno cadendo in rovina. Unico momento in cui nell'Oratorio si rinnovavano un tempo le funzioni liturgiche resto quello della testa del titolare S. Marco. Fu poi ripetutamente visitato da ladri sacrileghi che lo spogliarono delle poche suppellettili in esso contenute. Ciò nonostante i pochi e tenaci frequentatori di Veglio che si ostinano ancora nel lavoro dei campi e dei boschi in quel luogo, non lo hanno dimenticato e tentano in tutti i modi di evitarne la rovina. E' infatti doveroso salvarlo e conservarlo come un segno tangibile della pietà e della storia di questa frazione di Montecrestese che, nonostante tutte le condanne a morte inflitte nei tempi recenti, non vuole morire e attende giorni migliori. Recentemente (**1991**) il tetto che minacciava rovina fu completamente rifatto. L'Oratorio è ora utilizzato solo per la festa campestre che si fa a Veglio nell'estate.